

iniziale, $pr(H_1)$, di H_1 di quanto non lo sia la probabilità *a posteriori* $pr(H_2 | E_c)$, rispetto alla probabilità iniziale, $pr(H_2)$, di H_2 : diciamo allora che l'evidenza contraria E_c sconfigge H_2 più di quanto sconfigge H_1 (si veda la sezione 4.2.4).

3.3. Il limite comune al verificabilismo e al falsificabilismo

Nella sua *Autobiografia intellettuale*, Popper (1976, cap. 17) si è compiaciuto di potersi considerare responsabile (almeno in parte) della morte del positivismo logico, grazie alla sua incisiva critica del verificabilismo, sia come criterio di significato che, come criterio di demarcazione. Ma l'analisi svolta in questo capitolo mostra chiaramente che, se il verificabilismo neopositivista è morto, il falsificabilismo popperiano non gode certo di buona salute. Abbiamo visto (sezione 3.1.1) anzi che esso versa in uno stato anche peggiore della versione **CV3** del verificabilismo.

In realtà falsificabilismo e verificabilismo (in tutte e tre le sue accezioni distinte nell'*Osservazione 2.1*) presentano, in modo evidente, un limite comune: essi presuppongono entrambi la nozione di *prova conclusiva*, rispettivamente, negativa (falsificazione) e positiva (verificazione). Il punto è che una prova conclusiva di un'ipotesi H , a partire da un insieme (finito) di enunciati osservativi E , è possibile solo se tra H ed E sussiste una relazione logica stretta, tale che da E sia deducibile H oppure $\neg H$: relazione che, come abbiamo visto, non è soddisfatta da enunciati che pure svolgono un ruolo scientifico rilevante e irrinunciabile, come gli enunciati generali illimitati con quantificazione mista, gli enunciati di probabilità statistica e gli enunciati singolari su eventi passati.

Nel capitolo 4 vedremo in che modo questo limite viene superato dalla nozione di *confermabilità*, che, nella sua versione *quantitativa* (o *bayesiana*), presenta tutte le credenziali per costituire un criterio di demarcazione materialmente adeguato.